sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

l'Unità

sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

ANNO 70. N. 12 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 15 GENNAIO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

Il presidente degli Usa lancia un segnale a Baghdad: nuovi rapporti se c'è nuova politica
Dopo il raid il dittatore aveva minacciato ritorsioni: «I nostri nemici saranno battuti»

Spiraglio per Saddam

Clinton: se cambi, cambio anch'io

Decisa e sorprendente virata del neopresidente americano. A poche ore dal blitz aereo sull'Irak, Bill Clinton ha affermato che se Saddam Hussein cambia atteggiamento e accetta le risoluzioni dell'Onu con lui gli Usa possono ancora trattare. «Io non sono ossessionato come Bush dalla sua sopravvivenza politica – ha aggiunto Clinton – e non tocca a me scegliere i leaders del popolo iracheno».

U. DE GIOVANNANGELI S. GINZBERG

NEW YORK. «Saddam convertiti e diventeremo amici». Con una sorprendente virata, il neo presidente americano Bill Clinton ha preannunciato una politica del tutto diversa della sua amministrazione nei confronti dell'Irak. Se d'ora in avanti il dittatore di Baghdad muta atteggiamento, ha detto Clinton a un giornalista del «New York Times», e comincia a rispettare le risoluzioni dell'Onu con lui si può trattare. «Io non sono ossessionato come Bush – ha aggiunto – dalla sopravvivenza politica del rais». Certo anche per Clinton sarebbe meglio che gli iracheni fossero governati meglio ma in fin dei conti non tocca a lui, ha affermato, «scegliere i loro leaders». La svolta non avrà comunque per ora immediate conseguenze. Il neo presidente offre la possibilità di una «normalizzazione dei rapporti» ma non ne vede ancora le condizioni. Dipenderà dalla condotta che il massimo dirigente iracheno deciderà di seguire. Quanto al blitz aereo di mercoledì, che ha provocato 19 morti e 15 feriti tra i soldati di Baghdad, Clinton ha confermato di averlo completamente approvato.

ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

Günter Grass: «Qui governano gli skinheads»

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

IL FORUM

Leoluca Orlando: «Chiedo elezioni anticipate»

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 11

Dopo l'omicidio di un ex generale rubata una borsa piena di documenti

Giallo Ustica «Scippata» la superperizia

Nella borsa, aveva i «floppy-disk» con i risultati delle perizie su Ustica: il tecnico, svedese, è stato scippato per la strada, una settimana fa. Si è saputo, comunque, che il perito aveva altre copie delle analisi. E la morte del generale Roberto Boemio si fa sempre più misteriosa. «Ora seguiamo tutte le piste», dicono i giudici. Sì, perché il portafogli del generale è stato ritrovato. E i tre immigrati fermati sono stati rilasciati.

SILVIO TREVISANI

Caso-Ustica, ancora uno stranissimo episodio: ieri, si è saputo che un perito svedese, nominato dal tribunale di Roma, è stato scippato. Nella borsa, c'erano alcuni «floppy disk», che contenevano i risultati delle sue analisi. È accaduto una settimana fa. Nessun danno, comunque, per l'inchiesta: il perito, infatti, aveva un'altra copia dei risultati.

E, adesso, diventa sempre più misteriosa, inspiegabile, anche la morte del generale Roberto Boemio, pugnalato lunedì davanti a casa, nel centro di Bruxelles. Il portafogli del generale, che sembrava scomparso, è stato ritrovato dagli investigatori. E i tre immigrati, che erano stati fermati martedì notte, sono stati rilasciati. «A questo punto», hanno detto ieri gli investigatori, «si seguono tutte le piste». Tutte le piste: cioè anche quella che conduce a Ustica. Il generale, infatti, all'epoca della strage, comandava la terza Regione aerea. Era già stato ascoltato come testimone; e sembra che anche il giudice Priore avesse intenzione di sentirlo.

A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

Questo paese deve avere qualche disfunzione metabolica. Accumula problemi, colleziona drammi, mastica uomini e fatti, ma non ne digerisce nemmeno la millesima parte. Si tiene tutto dentro, si porta tutto appresso. Forse è per questo che il nostro panorama politico sembra la radiografia di un'occlusione intestinale. Nosferatu Andreotti? C'è ancora. Il decadendo, ma mai decaduto onorevole Craxi? C'è, c'è. Ustica, le inchieste sulle stragi, il caso Moro? Eccoli lì, saldamente insediati in un'ansa opaca. Le baracche del Belice? Ci sono. Gelli? Presente.

Questa sensazione di tempo che non passa, di acidità che si accumulano, si è acuita in questi giorni con il ritorno sulle scene dell'ex sedicente presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il quale, poveretto, non è che rappresenti, di per sé, un problema digestivo insormontabile: ben altri pesi, ormai, abbiamo sullo stomaco. Ma ha un valore di opprimente «memento»: davvero i nostri succhi gastrici valgono poco se torna su, a tradimento, perfino Cossiga.

MICHELE SERRA

Autorizzata l'indagine sull'amministratore dc e sull'ex ministro dei trasporti

Il Msi occupa la Camera. Napolitano insorge Citaristi e Bernini possono essere giudicati

Craxi, non trascinare il Psi alla rovina

MASSIMO L. SALVADORI

Il precipitare del «caso» Craxi in toni sempre più apertamente scandalistici ci induce a reagire con forza a questo capitolo di degenerazione del costume politico e civile in un momento tanto delicato della vita nazionale. Quel che intendiamo affermare è che appare anzitutto necessario delineare un tracciato entro il quale condurre l'analisi e affrontare il da farsi.

Diciamolo apertamente che questo clima da basso impero che ammorba l'aria che respiriamo non ha la sua causa primaria nello sfruttamento che di Tangentopoli fanno certe forze che in essa sguazzano come in un torbido stagno. Questo clima viene infatti ogni giorno maggiormente alimentato dai modi con cui si muove chi di esso si proclama vittima sacrificale. Sono siffatti modi che costituiscono il contesto che caratterizza il caso Craxi.

Egli ha contribuito in maniera determinante al deterioramento presente.

Lo ha fatto nel momento in cui, affermata la tesi che Tangentopoli rappresentava il prodotto organico di un'epoca e della vita dei partiti, ne ha tratto non la conclusione che i responsabili di essa devono farsi da parte ma quella opposta che sono perciò giustificabili.

Lo ha fatto nel momento in cui ha cercato una indifendibile linea di difesa nell'attacco ai giudici con gli infelici corsivi di agosto. Fatto è che il segretario del Psi deve assumersi il carico anzitutto politico del sistema in cui ha giocato, e trarne le conseguenze.

Ma Craxi resiste. Egli ha tutto il diritto di provvedere alla difesa di sé di fronte ai giudici. Ma il suo diritto alla difesa politica è altra cosa. Dovrebbe, almeno ora, lasciare la scena consentendo al suo partito di affrontare la gravissima crisi interna che lo attanaglia. Invece sceglie la parte di un sovrano feudale che, non potendo più sottrarsi all'inevitabile passo, fino all'estremo vuole regolare la propria successione, senza riguardo per alcuno, senza sensibilità per i prezzi che impone. E trascina il suo partito in una telenovela politica. La quale ogni giorno ci tiene sospesi: Craxi lascia? non lascia? quando convocherà l'Assemblea nazionale? E via dicendo, fino ad alimentare le pagine dei quotidiani di giochi, ogni giorno a soluzione diversa, al totosegretario, con tante teste di candidati alla successione accompagnate da frecce che scendono e salgono. Uno spettacolo, spiace scriverlo ma non si può non farlo, che degrada un partito e i suoi esponenti.

Noi crediamo fermamente che nel partito socialista vi siano energie importanti, che vanno salvate per il bene del partito stesso, dei suoi militanti ed elettori che con Tangentopoli nulla hanno avuto e hanno a che fare, della democrazia, del paese. Non si tratta di voler interferire in questioni interne di un partito, bensì di fare sentire le esigenze di una sinistra in cui crediamo, che vogliamo nel suo insieme rinnovata e posta in condizione di affrontare i compiti che ad essa spettano nella crisi presente del nostro paese.

Chiediamo perciò ai compagni socialisti tutti di reagire, perché con l'unione delle comuni energie si possa finalmente agire come dobbiamo. Una sinistra che in parte governa e in parte si candida al governo ha l'obbligo anzitutto di dimostrare che sa governare positivamente se stessa.

G. GARRONE

«I giudici non creano teoremi»

P. SACCHI A PAG. 7

Il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini e per il segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. Sì all'autorizzazione anche per il socialista Sisinio Zito. Craxi prende tempo: non c'è accordo dopo la lunga riunione, oltre quattro ore, della segreteria psi. Gazzarra missina alla Camera durante la discussione della legge sull'elezione dei sindaci.

NEDO CANETTI LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere per i dc Bernini e Citaristi e per il socialista Sisinio Zito. Dopo l'«assoluzione» che la Camera aveva decretato per un altro dc inquisito, Giancarlo Borra, il voto di ieri era molto atteso. Per Citaristi, segretario amministrativo dello Scudocrociato, è scattato puntuale il «no» democristiano. Lo stesso Gava ha parlato in sua difesa. Non è servito. L'autorizzazione è stata concessa con 127 voti contro 123 e non sono mancati senatori di maggioranza che l'hanno sottoscritta.

Alla Camera intanto gazzarra missina durante la discussione della legge di riforma dell'elezione dei sindaci. La seduta è stata sospesa e Napolitano ha definito il comportamento del gruppo Msi, che ha anche dichiarato «l'occupazione dell'aula», «antidemocratico».

Sul fronte socialista lunga riunione (oltre 4 ore) della segreteria. Craxi sembra aver preso altro tempo. Non è stata neanche decisa la data dell'assemblea nazionale che dovrebbe tenersi entro il mese. E, almeno ufficialmente, non si è parlato di dimissioni del segretario.

ALLE PAGINE 7, 9 e 10

Lo sciopero dei lavoratori di Genova

Occupazione -6,8% nell'industria D'Antoni: lotta dura

La fotografia di una crisi occupazionale drammatica. Tra ottobre '92 e ottobre '91 i posti di lavoro nella grande industria sono calati del 6,8%. E si prevede che nel primo trimestre del '93 siano a rischio 300mila posti nelle piccole e medie imprese. Sciopero generale ieri a Genova. Migliaia in piazza per salvare l'economia della città. D'Antoni (Cisl): «Per lo sviluppo il sindacato farà lotte formidabili nel '93».

PIERLUIGI GHIGGINI

Altre brutte notizie sul fronte dell'occupazione. Per l'Istat, il lavoro dipendente nella grande industria è diminuito del 6,8% tra ottobre '92 e ottobre '91. In crescita (+ 2,7%) anche i fallimenti. E l'osservatorio del governo avverte che nel primo trimestre del '93 potrebbero saltare 300mila posti di lavoro nelle piccole e medie imprese. Palazzo Chigi annuncia interventi, ma si farà in tempo per evitare il collasso dell'economia produttiva?

Intanto il sindacato passa all'attacco sul fronte dell'occupazione e della ripresa economica. Ieri sciopero generale a Genova, di nuovo città-simbolo della crisi ma anche delle speranze di riscatto: circa quindicimila persone scendono in corteo con Cgil, Cisl e Uil. Nel suo comizio (con qualche fischio e contestazione) il segretario della Cisl Sergio D'Antoni lancia la sfida a governo e imprenditori: «Il 1993 sarà un anno formidabile di lotte».

Scioperi e proteste per difendere il posto di lavoro all'Ilva di Torino e di Piombino, all'Alenia e all'Italtel

A PAGINA 16

Vi presento il giornale biblioteca

VINCENZO CERAMI

L'uomo ha inventato la ruota, è sbarcato sulla Luna e ha scritto l'Amleto. Shakesperare, Goldoni e Pirandello sono i grandi autori di teatro che *l'Unità*, a partire da domani, ci farà trovare ogni sabato in edicola insieme con la copia del giornale. Da «Romeo e Giulietta» ai «Sei personaggi in cerca d'autore», da «La locandiera» al «Macbeth», venti capolavori in venti volumi. Si tratta di libri che in una casa hanno la medesima importanza dell'acqua calda o del gas, se non addirittura del tetto. L'iniziativa del giornale offre a molti giovani e agli appassionati di letteratura teatrale la rara occasione di conoscere o di incontrare di nuovo queste preziosissime opere. E chissà che la lettura non risulti per qualcuno un'esperienza fulminante capace di spalancare davanti ai suoi occhi il meraviglioso sipario dell'arte più antica del mondo. Egli allora non si fermerà più e comincerà a riempire i suoi scaffali anche con le opere di Molière, di Cechov, di Marivaux, di Beckett, di Racine, di Sofocle, di Plauto e di tutta la grande famiglia degli scrittori di teatro.

I tre autori scelti da *l'Unità* sono di gran lunga i più rappresentati in Italia. Non c'è stagione in cui i loro drammi e le loro commedie non ci vengano serviti all'ingrosso, come dozzine di calzini. Vien quasi da pensare che *l'Unità* abbia fatto tale scelta con malignità, quasi provocatoriamente. È come se il quotidiano di Gramsci, risvegliatosi dopo un lungo sonno nel buio della platea, dicesse ai suoi lettori: «Scopriamo finalmente sulla pagina scritta la grandezza di questi autori, perché nelle platee italiane non potremo mai farlo!». Se questo è l'ironico messaggio del nostro quotidiano, esso merita l'applauso nostro e di quanti, negli anni, hanno imparato ad assistere agli uggiosi spettacoli nostrani piegandosi in due dal ridere: quanti Romei effeminati e idioti hanno annoiato le platee; quanti suoni e luci hanno stravolto le facce e l'anima di Lear; e quante sciocche ginnastiche mentali sono state messe in scena sui temi mille volte calpestati dell'essere e dell'apparire. Per non dire delle vispe servette goldoniane, con il loro dialetto veneziano da Club Méditerranèe e gli immancabili pugni chiusi sui fianchi di lavandaie: hanno offeso per decenni l'intelligenza di moltissimi spettatori. Quasi tutti i registi, convinti di essere più «moderni» degli autori, propongono puntualmente al pubblico una lettura simbolica, una «rilettura» in chiave contemporanea o avanguardistica del testo. Insomma, ben lontani da ogni senso d'umiltà, piegano alle loro bisogna poetiche autori che purtroppo non possono ribellarsi perché defunti. Il risultato è paradossale: benché in Italia non si rappresentino quasi altri autori, Shakespeare, Goldoni e Pirandello nessuno li ha mai veramente visti in teatro. Pirandello, poi, il più vicino a noi nel tempo, è oltremodo strapazzato: alcuni registi e attori italiani non vedono l'ora di calarsi nei suoi elucubrati personaggi per esibirsi in tiritere critiche e dolorose, quasi sempre in controluce. E pensare invece che alla lettura Pirandello risulta semplice, sagacemente ironico, freddo e, più di quanto si creda, comico.

Raramente in teatro è possibile seguire il filo del racconto e quindi appassionarsi alla vicenda: i registi teatrali, chi sa perché, sono innamorati della metafora mentre gli scrittori prediligono la metonimia. Ma in teatro il ruolo del regista è recentissimo, è mutuato dal cinema.

I lettori de *l'Unità* non dovrebbero perdere l'occasione per scoprire o riscoprire finalmente la bellezza e la semplicità di questi testi sacri. Essi appaiono come partiture musicali: la scrittura è finalizzata alla rappresentazione scenica, contiene i dati convenzionali di un linguaggio specifico, e non va giudicata letterariamente. È difficile accorgersene subito, ma ogni battuta è concepita in modo da suggerire, senza alcuna didascalia e senza equivoci, toni e volumi di voce. È importante leggere il teatro proprio per ritrovare l'antica magia delle parole scritte per essere recitate. È importante per riscoprire l'immortalità dei grandi sentimenti nei modi semplici con cui gli scrittori raccontano le loro favole. Dice Leopardi: «È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per l'indizio di poco valore».

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 17

ROSSO E NERO

E Santoro si allea con «Avanzi»

G. ROSSI A PAG. 8

L'INTERVISTA

Benni scopre il teatro

M. G. GREGORI A PAG. 19